

IL ROMANZO

Nelle "Tre vite di Josef Klein" i fanatici nazisti degli Stati Uniti

Marta Herzbruch

“Il gioco era d'ingannare tutti. Distrarre con dei dilettanti. Considerando gli agenti tedeschi degli idioti, l'Fbi avrebbe creduto che la situazione era sotto controllo. Nel frattempo i veri agenti organizzavano gli attentati dietro le quinte. Voi dovevate solo distrarre l'Fbi. Chi sarebbe stato disposto a dire: "D'accordo, io recito la

parte dell'idiota nazista?" No, hanno preso degli idioti veri.”

E il protagonista del romanzo di Ulla Lenze, **"Le tre vite di Josef Klein"** (Marsilio 2021, traduzione di Fabio Cremonesi, pp. 288, euro 17,00) se non è un idiota è certo un bell'esempio di uomo senza qualità, che si lascia coinvolgere come un burattino nelle trame dello spionaggio

nazista in America, dove negli anni '30 la figura del Führer aveva i suoi bravi seguaci sia tra i bianchissimi wasp che i neri di Harlem.

La storia di Josef Klein è stata ispirata alla scrittrice tedesca Ulla Lenze dalla biografia del suo omonimo prozio, un anonimo radioamatore emigrato negli USA negli anni '30 e implicato suo malgrado in azioni di sabotaggio naziste.

Il piano, ideato in Germania nel 1939 dalla Wehrmacht Abteilung Ausland, era di reclutare non professionisti per far saltare in aria impianti industriali e autostrade in America.

Quella che l'Fbi denominò "Operazione Pastorius" portò infine alla scoperta di una vera e propria rete di spie e dilettanti, che nel 1942 culminò con l'arresto e l'internamento nelle prigioni americane di un'ottan-



tina di persone.

Trascinato dalla grande Storia, Josef-Joe-José Klein, diventerà l'uomo dai tre nomi, uno per ogni continente in cui visse.

Tedesco di nascita e americano d'adozione, Klein approda infine in Costa Rica,

dove lo incontriamo in apertura del romanzo, mentre tenta di rimettere ordine ai conflitti che hanno segnato tutta la sua esistenza, tra reticenze, ingenuità e fughe. Klein ama spesso citare un



passo di Thoreau che recita: "La ricchezza di una persona si misura dal numero di cose di cui può fare a

meno senza perdere il buonumore" e saranno tante le cose di cui impara a dover fare a meno, come l'amore della radioamatrice Miss Dabliutu, forse agente

dell'Fbi, del fratello, dei comfort basilari, del jazz, della libertà e, chissà, anche dell'autostima. Per raccontare la sua versione delle peripezie di Josef Klein, Ulla Lenze ricorre a una narrazione non-lineare, che non procede secondo una linea diacronica.

Una scelta che non facilita la comprensione dell'ordine cronologico dei fatti narrati e allenta la tensione della vicenda spionistica narrata. Autrice di romanzi che hanno ricevuto importanti riconoscimenti letterari, tra cui il Jürgen-Ponto-Preis per il miglior esordio e l'Ernst-Willner-Preis, Ulla Lenze, nata a Mönchengladbach nel 1973, dopo aver studiato musica e filo-

sua dettagliata ricostruzione delle attività dei gruppi razzisti e nazionalisti inneggianti a Hitler nell'America degli anni '30, uno dei capitoli meno noti della storia del Novecento.

"Le tre vite di Josef Klein" in definitiva è un romanzo in cui, senza condanna né assoluzione, l'autrice affronta con una prospettiva del tutto nuova i temi della colpa, del patriottismo confuso con la nostalgia, e soprattutto dell'identità confusa di chi finisce per non appartenere a nessun luogo.—

sofia, si è dedicata alla scrittura e oggi vive a Berlino. La grande eco internazionale avuta da "Le tre vite di Josef Klein" è motivata dalla